



Storie, personaggi, idee Una delle immagini-manifesto del Festival. Accanto, l'editore Florindo Rubbettino; in alto, il prof. Francesco Sabatini

Da domani il terzo Festival di viaggi e culture mediterranee a Soveria Mannelli

## “Sciabaca”, il Sud che fa rete e s’inventa il mercato culturale

### Rifondare un punto di vista diverso che sovverta i troppi stereotipi che condizionano l’immagine della regione

**Elisabetta Reale**

Intricare storie e narrazioni che si mostrano nella loro trama fitta e densa di passaggi in comune, come quelli di una rete da pesca. “Sciabaca”, il “festival di viaggi e culture mediterranee”, prende il nome proprio dalla rete dei pescatori, per dare vita ad una trama di esperienze e culture, idee e scambi che partono dal Mediterraneo e dalla Calabria, per poi diramarsi. Tre giorni di arte, letteratura, natura, scienza, attraverso immagini, musica e parole: ecco “Sciabaca Festival” promosso da Rubbettino editore, la cui terza edizione si svolgerà a Soveria Mannelli da domani a domenica (il programma su [www.sciabaca.it](http://www.sciabaca.it)).

In apertura la lectio magistralis affidata al linguista e lessicografo Francesco Sabatini che domani alle 18 alla Casa delle idee “Gerardo Marotta” rifletterà su “Il viaggio delle parole”, introdotto da Teresa Goffredo. A conclusione del primo giorno l’incontro “Dall’Aspromonte al mondo, andata e ritorno. Letteratura e cinema a dieci anni da Anime nere”.

“Sciabaca” riflette sull’idea di rete, tra storie e culture che s’incontrano. Ne abbiamo discusso con l’editore Florindo Rubbettino.

**Quanto c’è bisogno oggi di questo tipo di eventi e come è nata l’idea di “Sciabaca”?**

«Innanzitutto da un sogno che coltiviamo da tanto tempo: realizzare in Calabria un festival culturale di alto livello che possa soprattutto trasmettere all’esterno un’idea di Calabria lontana da certi stereotipi negativi ma anche da alcune retoriche che, al pari dei primi, tengono prigioniera la regione di un’immagine falsata nella quale gli stessi calabresi fanno fatica a riconoscersi. Ci siamo lasciati sedurre dall’immagine della rete dei pescatori perché è un simbolo eloquente del Mediterraneo e al Sud serve fare rete, mettere in comunicazione paesi, idee, persone... Forti di quest’idea abbiamo aderito con entusiasmo alla Rete dei Festival del Sud nata a Napoli. E poi volevamo creare una sorta di cortocircuito tra mare e montagna, sgettolando la visione dicotomica tra aree urbane e litorali e aree interne inevitabilmente lette come

luoghi dell’abbandono e della rassegnazione. Fare rete anche con cittadini e tra imprese e territorio. “Sciabaca” è per Rubbettino un impegno morale innanzitutto. Dal punto di vista meramente economico è un’iniziativa che dovremmo definire in “perdita”. Ma può considerarsi in perdita un’impresa culturale che mira ad aumentare il fabbisogno culturale del territorio in cui opera? Il “mercato culturale”, chiamiamolo così, agisce in maniera del tutto singolare. Il nostro obiettivo è offrire un prodotto culturale che stimoli, specie nei giovani (il festival si rivolge anche alle scuole e ai più piccoli con la sezione “kids”), nuova domanda di cultura». **Uno spazio di riflessione sulla Calabria e per la Calabria, con sguardi che provengono anche da altri luoghi. Co-**

**Florindo Rubbettino:**  
**La Calabria come oggetto dello sguardo ma anche come soggetto di uno sguardo sul mondo**

**me avete costruito il programma?**

«Non è stato facile, settembre è un periodo di festival un po’ in tutta Italia. Tuttavia siamo riusciti a costruire un programma di buon livello che ha al cuore la Calabria, non solo come oggetto dello sguardo del mondo ma anche come soggetto di uno sguardo sul mondo».

**Per cominciare un approfondimento su “Anime Nere”. La Calabria della ndrangheta e la lucidità di chi è riuscito a raccontarla. In questi 10 anni cosa è cambiato nella consapevolezza del popolo calabrese?**

«Ricordo ancora le polemiche, 10 anni fa all’uscita del libro. L’idea che potessero esserci “cattivi” con sentimenti buoni spaventava. Era più rassicurante una visione manichea della vita dove i buoni stanno da un lato e i cattivi dall’altro. La storia successiva ci ha insegnato che la realtà è invece molto più complessa. Credo che il popolo calabrese sia debitore a questo libro di un’idea di criminalità meno caricaturale ma forse proprio per questo più pericolosa. “Anime Nere” sta alla criminalità come “La banalità del male” sta al nazismo».